

Curato da Teatro e Critica (Andrea Pocosgnich e Viviana Raciti) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Campus per uno spettatore critico



In redazione:

Marco Argentina, Sofia Bolognini, Edoardo Borzi, Valentina De Marchi, Micol Gaia Ferrigno, Andrea Zardi



Quale festival?



Opera di Clet Abraham

“Salve! Possiamo consegnarle qualche copia del nostro giornale del festival?” “Quale festival?!” - questa la risposta di una barista di Chiusi Scalo. Siamo ormai agli sgoccioli di #Orizzonti15, dopo nove intensi giorni di spettacoli, concerti, appuntamenti d’ogni genere, eppure la città (e non solo nella zona di Scalo) ne ignora l’esistenza. L’articolo (pubblicato online due giorni fa) di Marco Lorenzoni, firma del periodico Prima Pagina, pone un’enorme lente d’ingrandimento sull’indifferenza dei chiusini. Tutto chiaro. Ma perché? Che cosa avranno mai fatto di male le arti a

questo paese? Le appassionate parole del direttore artistico Andrea Cigni sciolgono al meglio ogni dubbio: “il problema è che i cittadini non hanno curiosità, non sono abituati a fare questo esercizio”. Preferiscono relegarsi nella propria routine quotidiana e - in tutta franchezza - non hanno torto nel farlo. “Non possiamo pretendere più di tanto dalla gente che per undici mesi e venti giorni non vive ritmi di attività culturale come questi” puntualizza Cigni, accettando di buon grado la sfida di elevare nel tempo il livello d’interesse e di partecipazione. La promozione degli eventi in

cartellone sarà dunque uno degli elementi fondamentali da incentivare a Scalo, visto che il solo pannello di benvenuto (nel piazzale della stazione) non è affatto sufficiente. Ci sono certamente tanti aspetti da migliorare per coinvolgere la città, ma intanto con la presenza “invadente” di #Mediterranea15 i chiusini si sono svegliati dal torpore usuale e “si accorgono che sono vivi”. Non è altro che una forma di educazione alla cultura e alle arti, partendo dai bambini di oggi “che tra vent’anni vedranno il festival come una consuetudine e saranno ben più motivati a parteciparvi”. Analisi molto oculata sull’andamento generale. Ma si tratta davvero di un disinteresse totale? Forse no. E vedere Piazza Duomo gremita di spettatori ad ascoltare Cavalleria Rusticana o il concerto jazz di Paolo Fresu e Roberto Cipelli ne è la dimostrazione. La popolarità dell’opera e della musica ha avuto la meglio su teatro e danza contemporanea. Un giorno le distanze potrebbero accorciarsi.

Marco Argentina

Editoriale

Possono essere difficili da comprendere, esaltarci o darci fastidio, ma la parola di un festival come questo è varietà: nelle proposte e anche nelle reazioni. La riflessione sul mancato interesse dei chiusini nei confronti di un evento porta all’interno di una comunità, un’altra più piccola composta da “bizzarri individui”. Un’indifferenza che spesso si giustifica con una programmazione composta da pratiche distanti da quelle a cui potremmo essere abituati. Oggi il nostro zenit sarà mettere in luce le proposte indirizzate a una platea varia, mantenendone il pregio esecutivo e la completezza di contenuti. Spettatori appassionati hanno applaudito il duo Fresu-Cipelli che non si è risparmiato. Prova d’attore quella di Tiziana Fabbri ne La voix humaine, che ha regalato una preziosa perla musicale. Una bella risposta è arrivata dallo spettacolo con i bambini di Cà Luogo d’Arte, tributo a un mondo immaginifico. Ciò avviene grazie all’impegno di una direzione artistica cui dare voce.

Andrea Zardi

A Chiusi volano i figli di Ulisse

Una installazione di fili di ferro - gigante, sospesa nell’aria - sfarfalla nel vento e trasforma l’area urbana etrusca di piazza Vittorio Veneto in un parco giochi moderno. Bambini emozionati seduti ai tavolini accolgono il pubblico, composto da parenti e amici (insomma, gente del posto) ai quali viene offerto del tè freddo dagli artisti di Cà Luogo D’Arte. Come ci spiega Marina Allegri, la drammaturga della compagnia, Legati al branco #2 La Farfalla-figli di Ulisse è più di una semplice performance ma non è propriamente uno spettacolo quanto piuttosto un format che varia in base agli animali protagonisti delle installazioni (qui una farfalla), allo spazio d’azione e all’esito del laboratorio, in questo caso espressamente pensato per i bambini. E infatti, uno dei piccoli protagonisti apre lo spettacolo leggendo la favola di un uomo pio che aiutando la farfalla a uscire dal guscio, interrompe i quattro stadi naturali dello sviluppo dell’animale - spunto di lavoro del laboratorio Chiusiperferielab. Offrendo dello

zucchero filato ai bambini, remando su un carro trasformato in barca oppure semplicemente stando seduti sulla farfalla, i tre attori raccontano l’inquietudine dell’attesa e la rabbia che provano nei confronti del padre Ulisse, partito per la guerra. “Ma dove sei?”, “Qualcosa torna sempre dal mare”, “È finito il tempo degli eroi, possiamo guardare insieme la vanità della guerra”: sono solo alcune delle costatazioni che fanno riflettere maggiormente gli adulti, mentre appaiono forse troppo complesse per un pubblico. Si avverte un cambio di registro netto tra le scene con i bambini e quelle con gli attori. Ma come dichiara la compagnia, Legati al branco è un esperimento sempre diverso, perchè figlio del percorso che si sviluppa di volta in volta nel laboratorio. I collaboratori della Cà sono comunque visibilmente fieri dei loro piccoli attori che nel finale danzano con delle farfalle colorate di carta restituendo alla piazza un tocco romantico.

Valentina De Marchi

La voce dell'abbandono

1930: Jean Cocteau scrive *La Voix Humaine*. 2015: la stessa voce torna a parlare direttamente allo stomaco degli spettatori, ai nervi, al cuore. Un duo formidabile: Andrea Dindo al pianoforte, Tiziana Fabbri come unica interprete. La versione ridotta che lo stesso Poulanc, compositore, scrisse nel 1959 come alternativa alla partitura d'orchestra. La proposta registica di Renato Bonajuto è essenziale e asciutta. Sul palco, una stanza stilizzata, ridotta ai minimi termini: un piccolo angolo bar, un divano rosso. Il telefono. Rigorosamente con filo. Cordone ombelicale che lega i due amanti. "Come se la tua voce fosse qui... qui sul mio collo". Assistiamo a quella che probabilmente è la loro ultima conversazione, uno degli addii più laceranti mai scritti. La linea telefonica che continua a cadere è allegoria di una relazione d'amore

senza più dialogo, già finita da tempo. La drammaturgia spezzata e interrotta si riflette nella struttura frastagliata della musica, vero e proprio personaggio in scena, corrispondente emotivo della protagonista: ne anticipa i mutamenti di stato d'animo, accompagnandola attraverso le varie fasi psicologiche che la condurranno al disgregamento. Lui è già di un'altra donna. Lei sa che deve lasciarlo andare ma non ci riesce. Rievoca i momenti passati insieme. È struggente. Rabbiosa. Poi di nuovo dolcissima. L'interpretazione della Fabbri (tutta in francese, con traduzione proiettata sullo sfondo) è impressionante: pulita, controllata, elegante. Mai una sbavatura, mai un accento di troppo. Una performer onesta, che non scivola nell'autocompiacimento neppure durante il racconto del tentato suicidio, quadro limpido e atroce

scandito dal valzer di Sibelius. Quarantacinque minuti di assolo: una prova attoriale superata appieno, emotivamente connotata e tecnicamente ineccepibile. Renato Bonajuto propone una versione cinematografica dell'opera, giocando sulla vicinanza e sul contatto: la Fabbri recita sul proscenio, a ridosso del pubblico. Un'atmosfera intima accentuata dall'accompagnamento al pianoforte, medium più agile dell'orchestra, più comodo perché capace di reagire immediatamente alle scosse emotive dell'attrice, di porsi in ascolto. Menzogne, confessioni, tenerezze. Il ricordo vivido, struggente dei momenti passati assieme. E poi il finale. La luce si fa improvvisamente bianca, raggelante: è davvero il momento dell'addio. Un copione che conosciamo tutti: il dolore di un amante che ci viene portato via. Sapere che torneremo a dormire da soli, senza carezze, senza baci. Sapere che domani dovremo alzarci, vestirci, e sentire che è questa in fondo la peggiore paura: la vita che continua anche dopo l'abbandono. Sul nostro corpo svuotato del corpo dell'altro. Un'opera lirica davvero accessibile a tutti perché immediata in termini di comprensione e riconoscimento. La Fabbri nelle ultime battute è lancinante. "Io sarò forte, però attacca tu! Attacca tu!", e poi il colpo mortale, il crollo emotivo definitivo: "je t'aime, je t'aime", ultimo grido strozzato in gola. Gli spettatori tacciono, senza fiato. Buio.

Sofia Bolognini



foto I Flashati

IO SONO LAGGENDA

sabato 8 agosto

h 17 Lago di Chiusi in barca

Visitazioni - La Santa, ovvero quando

Mustiola volò sul Lago

h 18 Giardini del Duomo

Mediterranea. L'olio nella cultura etrusca

h 21 Chiostro S. Francesco

La voix humaine

h 22 Piazza Duomo

ARIADNE amore

h 22,30 Piazza XX Settembre

Suoni dal festival - Musica dal vivo/DJ set

h 23 Museo Civico - La Città Sotterranea

Visitazioni - Le Mille e una notte

Allestire con...

Con Fabio Frassinetti, direttore degli allestimenti, scopriamo un nuovo mondo all'interno del festival rivolgendo l'attenzione verso lo sforzo lavorativo, tanto silenzioso quanto indispensabile, delle maestranze che ogni giorno si impegnano perché tutto funzioni al meglio. "Il lavoro parte da una pre-organizzazione in cui si determinano le attività da fare gestendo gli allestimenti per facilitare lo scorrere del festival che necessita di una continua opera di manutenzione". Continua Frassinetti: "non è mai facile, nonostante non siano allestimenti enormi, la cura dei vari spazi, in vari orari, ciò esige una totale partecipazione; siamo pochi, per sopperire a tali problemi il reparto tecnico affronta le diverse difficoltà offrendo una completa disponibilità dimenticandosi degli orari e delle pause: noi, quando serve, ci siamo e lavoriamo senza tirarci mai indietro. Come una famiglia, dopo un po' non ci si sopporta più, ma c'è grande rispetto e collaborazione tra le persone dei singoli reparti: non siamo settoriali perché farlo sarebbe remare contro il proprio lavoro, l'équipe tecnica è una amalgama finalizzata alla creazione e alla funzionalità del festival". Sono quattro macchinisti - oltre a Frassinetti, Giulio Vecchi, Paolo Felicetti, Laura De Roma - e gli elettricisti Alberto Biondi, Francesco Peruzzi con Fiammetta Baldisserri direttrice tecnica a guidarli. "A differenza dell'edizione precedente, c'è stato un avvicinamento di Orizzonti al territorio: gli atteggiamenti stanno cambiando, ma la strada da fare è lunga perciò si deve continuare a lavorare in prospettiva futura".

Edoardo Borzi

Sua maestà il Barocco

"La musica barocca non esiste!" scrive Manfred Bukofzer, uno dei più grandi musicologi. Non è da intendere in un'accezione denigratoria, al contrario, è riduttivo racchiudere in un'unica cornice un secolo e mezzo di musica che ha fatto della varietà e della differenza il proprio programma estetico.

Lo stile barocco affonda le sue radici in Italia e si sviluppa in musica - così come in arte e in letteratura - nel Seicento persistendo fino alla prima metà del Settecento.

Impossibile non averne ascoltato un brano, parliamo di sonorità che hanno influenzato e rinnovato la musica fino al Novecento, tra i compositori troviamo alcuni dei nomi più rinomati come Bach, Händel, Vivaldi.

I caratteri evidenti dello stile Barocco sono la grandiosità, la potenza, la teatralità e una maggiore complessità compositiva che porterà a nuove forme e strumenti: la suite, la sonata, lo stile strumentale, lo stesso melodramma, la riscoperta del

cembalo e del violoncello che accompagnano i solisti, il declino dello stile a cappella e l'affermazione dello stile concertante italiano (la voce comincia ad essere accompagnata da musica e parole ora comprese dagli spettatori), la nascita delle orchestre. Tutti questi elementi li rintracceremo domenica, durante l'esecuzione del concerto in cui si esibirà il trio del Conservatorio di Cremona alla Cattedrale di S. Secondiano. Buon ascolto!

Micol G. Ferrigno